

Il giardino delle delizie

di Jheronimus Bosch



(2)

L'ambiente virtuale che fa da location alla nuova rubrica video di Caritas Ticino, *Allenti nel giardino della cura*, con Grazianno Martignoni, ha preso libero spunto dal trittico più famoso di Jheronimus Bosch (1450-1516) quel raffinato e straordinario intellettuale di cui abbiamo raccontato vita e opere nel numero di Natale 2016.

Frantesa per svariato tempo dalla critica, quest'opera, innovativa e ricchissima, copiata e imitata più volte, fu realizzata intorno al 1503, in occasione del matrimonio di Enrico III di Nassau Breda (1483-1538). Dopo varie vicissitudini, il *Trittico delle delizie* (titolo di moderna inven-

zione) fu acquisito da Filippo II di Spagna (1527-1598) per l'Escorial e nel 1939 passò al Prado di Madrid, dove si trova tuttora. Non potendomi, purtroppo, soffermare su ogni particolare iconografico, estrapoleremo alcuni nodi presenti nelle varie tavole di questo "straripante" trittico. Basate sul testo biblico, le immagini sono direttamente correlate tra loro secondo una narrazione che si snoda dall'esterno verso l'interno, da sinistra a destra. Sulle ante chiuse, dipinte a grisaille (fig.1), Bosch raffigura il mondo nel terzo giorno della creazione, combinando un globo trasparente e un disco terrestre, secondo le convenzioni del tempo. In alto a sinistra, troneggia Dio padre, con la tiara sul capo, seduto sulle nuvole, tiene aperto un libro; l'indice

puntato della mano destra indica l'azione del Verbo, rimarcata dall'iscrizione sul bordo superiore: "Ipse dicit et facta sunt. Ipse mandavit et creata sunt" (salmo 33.9). L'opera di creazione prosegue sulla tavola interna di sinistra (fig.2): il sesto giorno della creazione. Nella metà inferiore, Dio, nella persona di Cristo, tra Adamo ed Eva, occupa il primo piano e rivolge lo sguardo allo spettatore. Adamo, distolto dalla contemplazione di Dio, ammira Eva che qui è già immagine di seduzione: quel suo sguardo è il primo passo verso il peccato. In basso, uccelli e animali fantastici illustrano la gerarchia delle creature, mentre lo strano albero alle spalle di Adamo raffigura l'amore divino e il sacrificio di Cristo. Nella metà superiore si trova la fontana dell'Eden: al posto delle consuete forme romanico-gotiche, Bosch

qui sceglie un bizzarro organismo vegetale, che indica da un lato Cristo e il suo sacrificio divino, dall'altro la natura creata, mortale. Nel piedistallo della fontana sbucca la civetta con tutta la sua gamma di valenze negative.

Nella famosa tavola centrale (fig.2), secondo diversi studiosi, Bosch avrebbe raffigurato l'umanità prima del diluvio universale. Si tratta, ancora oggi, di un puzzle difficile da interpretare: non è il paradiso, non è neppure un idillio terreno; donne e uomini, di razze diverse, in abiti per lo più adamitici, gustano enormi frutti, accompagnati da animali e uccelli tra il reale e il fantastico, e si muovono tra acque lucenti e giochi erotici. Al centro, un gruppo di uomini, a cavallo di unicorni e creature simili, corrono intorno ad uno stagno dove si trovano alcune seducenti figure femminili. Sullo sfondo un globo di colore blu emerge da un laghetto lungo le rive del quale si trovano quattro fantasmagoriche architetture di pietre, vegetali e cristalli. Cosa significa davvero questo giardino in cui un'atmosfera apparentemente serena sembra pervasa dalla lussuria? Accantonata la semplicistica conclusione secondo cui qui siano riprodotti i rituali di una setta eretica, o l'idea che Bosch e dunque la sua immaginazione fossero posseduti da creature infernali, icritici (a parte qualche rara eccezione) paiono concordare sul fatto che l'effimero piacere carnale in questo giardino, narrato tramitescena e personaggi espliciti o figure metaforiche e simboli (ad esempio le fragole/corbezzoli, belle ma insipide, equivalgono alla fugacità del piacere) sia il protagonista principale. Richiami alla cultura popolare e al folklore del tempo di Bosch, si uniscono alla secolare tradizione del "locus amoenus" che introduce il "giardino" quale ambiente ideale per l'amore e gli amanti (in genere più discreti rispetto a quelli del nostro artista).

L'ultima tavola (interno destro, fig.2) rappresenta l'inferno: realistico fino a disorientarci, è dominato dal caos. Tre gli ambienti: una di-



stesa di terra arida in primo piano dove, tra dannati sofferenti di una situazione senza via di scampo, costretti a ripetere in eterno i loro comportamenti terreni, un singolare mostro a forma di uccello (fig.3) ingoia ed espelle le anime che precipitano in una fossa sottostante. In mezzo un fiume, al centro del quale l'uomo albero (fig.4), gigantesca e pallida figura antropomorfa, simboleggia gola e lussuria, ma non solo. Le sue braccia e gambe si fondono in due tronchi cavi, il corpo ovale contiene una sordida taverna; i piediformano due barche, come sorta di falsa arca che non offre alcun rifugio. L'uomo albero ha un corpo "contaminato", ed è ricettacolo di ogni tipo di vizio dalla lascivia alla vanità, alla cupidigia, e in ogni suo aspetto si contrappone alla figura umana creata a somiglianza di Dio. Infine, all'orizzonte il terzo ambiente: una città in fiamme, tema ricorrente nel nostro artista, forse indelebilmente segnato dal devastante incendio, vissuto in prima persona, della sua città natale.

Restano ancora oggi molte domande a cui la critica non ha trovato risposta riguardo questo artista eccezionale e la sua opera, ma concordo con quanti indicano nel *trittico delle delizie*, il capolavoro assoluto di Bosch: la sua pluralità di pensiero, tutta la sua potenza inventiva, la sua genialità, la sua vasta cultura sono racchiusi, ne siamo certi, in queste formidabili tavole. ■



(3)

a pagina 44:

- Il trittico delle delizie o Giardino delle delizie, di Jheronimus Bosch, 1503 ca; fig.2

a pagina 45, alcuni particolari (dall'alto in basso):

- Il terzo giorno della creazione, ante esterne fig.1

- L'uomo albero, inferno, ante interna destra fig.4

- Mostro uccello (diavolo?), inferno, ante interna destra fig.3